

Marco 4,1-9

La grazia: che io impari a custodire la parola tua

Il **mare**, è il luogo della pesca, quindi della vita, e al contempo nella tradizione biblica è il luogo del male. Quindi è il luogo della battaglia tra il bene e il male, è la nostra quotidianità. E Gesù sta sopra di esso, seduto. Ecco la sua Signoria.

Il **seminatore** (in greco è un participio sostantivato: il seminante, ossia colui che continua a seminare e non si stanca di farlo) esce a seminare.

Il **seme**: è la parola seminata. E' essa che farà' tutto "in automatico". A noi il solo compito di custodirlo.

Trova **diversi tipi di terreno**, che sono le diverse situazioni della vita: **la strada**, luogo trafficato e calpestato dalle persone che come uccelli rapiscono il seme, la parola buona. E' un luogo incustodito; **le rocce**, sono le parti di noi indurite, sclerotizzate e insieme vi è poco terreno, il che permette al seme di germogliare subito – l'entusiasmo – ma poi non c'è continuità, perseveranza e attesa; **le spine e i rovi** sono invece le preoccupazioni che ci soffocano e quanto ci ferisce – converrebbe qui fare un passo fuori da esse, un passo a lato per lasciare le cose che ci soffocano; **la terra bella/buona**: è il terreno preparato e soffice che sa custodire il seme.

La parabola termina con **l'invito all'ascolto**. Siamo invitati ad ascoltare i diversi tipi di terreno presenti nella nostra vita, a vedere i diversi frutti o meno, senza spaventarsi. E' un invito a riconoscere, senza temere, le voci e le parole che ci abitano. Imparando ad ascoltare e ad ascoltarsi si giunge alla consapevolezza di sé e del seme, la parola di Dio in noi.

Giovanni 10,1-5

La grazia: che io inizi a sentire e riconoscere la tua voce

Si parla di una **porta** di un cortile. Per essa si entra nel tempio della nostra esistenza e della nostra vita, della nostra persona.

Per essa entra il **pastore**, ossia colui che è riconosciuto dalle pecore anche grazie alla sua voce. Il pastore passa appunto dalla porta, e non forza. Ossia, dà dignità e rispetta l'individuo. Porta la pace.

Il **ladro e il brigante**, che tolgono quella pace interiore e feriscono la dignità della persona, invece tentano di scavalcare il muro, entrano di soppiatto senza farsi notare. Questo dice la loro intenzione cattiva.

La **voce** allora è lo spirito che ci abita, da quale parola è mosso? Quale spirito o parola ci pacifica e rispetta, e quale spirito invece ci inquieta e ferisce. Da quella voce si riconosce il pastore dal ladro.

Il **portinaio**: siamo noi, che abbiamo le chiavi del nostro cuore. Abbiamo potere di aprirlo alla gente o di lasciarlo chiuso.

Il **pastore** conduce le pecore fuori dal recinto, le conosce una ad una al punto da chiamarle per nome – quando ci sentiamo chiamati per nome vuol dire che siamo importanti agli occhi di qualcuno e vivi. Sentiamo di esistere. Egli sta davanti alle pecore, si gioca in prima persona. Non fugge né inganna. Il pastore

fa (ri)uscire le pecore, le conduce ai pascoli, alla vita, alla realizzazione piena dell'esistenza. Non le tiene chiuse in casa, ma le fa riuscire. Non vive secondo la paura, ma le porta all'esistenza vera.

Luca 19,1-10

La grazia: che io possa incontrare Gesù

Zaccheo le prova proprio tutte per vedere questo Gesù. Mette a frutto la sua furbizia e scaltrezza per riuscire a individuarlo.

E questo **Gesù** che cammina lungo la via della città. Arrivato sotto l'albero su cui Zaccheo si era fermato – separato e non infastidito o ostacolato dalla folla – Gesù alza gli occhi e lo invita a scendere: “Ma che fai lì sull'albero? Scendi subito!” Quale **meraviglia** invade Zaccheo: “Proprio io!?! Proprio da me vuoi venire!? Ma allora sono importante almeno per qualcuno!?”

E Zaccheo scese subito e pieno di **gioia** lo accoglie in casa. Quella gioia è segno di un incontro avvenuto. Da quella **felicità** avviene un cambio di vita.

Isaia 43, 1-5.

Contesto nel quale leggere il brano.

Il brano è scritto quando il popolo di Israele è in esilio e in questo tempo entra in una crisi di fede; interpreta l'esilio come una conseguenza del peccato; bisogna andare oltre l'esilio per capire che il Dio della vita si può rivelare anche nella “morte”, anche in ciò che sembra morte, in modo paradossale.. Cos’

Questo brano è inserito nei canti del deutero Isaia, in mezzo ai canti del servo. Chi è il servo secondo la visione biblica? Il servo è colui che si definisce in rapporto a ciò che serve .

Il verbo *servire* è qualificato a seconda della persona o della cosa che viene servita ,per cui non è tanto importante chi è il servo quanto chi è il padrone. Ciò che qualifica il servo, non è il lavoro né la mancanza di libertà ma l'appartenenza, vedi Is 42 “Ecco il mio servo che io sostengo...”

Appartenenza per gli uomini vuol dire : dare la propria energia per il padrone; l'appartenenza al Signore apre a connotazioni positive , vuol dire sicurezza, fede, servizio,, mansione da svolgere, dipendenza radicale ma nella certezza dell'amore di chi ti invia, del suo aiuto, della sua promessa di vita. E questo in una situazione di massima libertà. E' un perdersi in colui in cui mi ritrovo e questo alienarmi/perdermi in colui che invece mi dona ciò che sono, mi permette di ritrovarmi totalmente.

Isaia 43 ci parla di questa dipendenza da un Dio che è promessa di vita, che ci fa attraversare il male e solo lui lo può assumere con tranquillità. Appartenere al Signore consente di attraversare i mari impetuosi, i fiumi, il fuoco, non preserva dal pericolo ma consente di attraversarli... non c'eli toglie, però...

La grazia da chiedere per entrambi i brani: che io sappia riconoscerti, vederti nella storia, nella mia storia.

Salmo 139.

Contesto: probabilmente è stato scritto dopo l'esilio.

Alcuni esegeti descrivono la situazione di chi scrive il salmo come un appello ad un tribunale di Dio da parte di un uomo , falsamente accusato di idolatria e dunque si rivolge a Dio che è l'unico che lo conosce intimamente.

Alcune sottolineature rapide sui temi:

vv. 1-5 presenza e conoscenza di Dio

v.6 il suo sapere mi sorpassa

vv. 7-12 inutile nascondersi

v.14 le sue opere sono prodigiose

vv. 13-16 dal concepimento fino alla fine, mi conosce

vv. 17-18 i suoi disegni mi superano

vv. 19 -22 i malvagi

vv. 23-24 appello a Dio

Porre attenzione alla divisione dello spazio: quello vicino e quello lontano e quello remoto sino al confine e al tempo, quello passato e quello futuro a dire che Dio include ogni dimensione spazio temporale.

Ci sono dei legami con numerosi altri testi biblici, per es. Sir 24,28 - Altezza della sapienza del Signore " Il primo non finirà di comprenderla né l'ultimo potrà investigarla, perché il suo pensiero è pieno del mare e il suo consiglio più dell'oceano"

Un poeta tedesco R. M. Rilke lo dice così: "Dio, Tu sei grande. Sei così grande, ch'io neppure esisto se soltanto vicino a Te, mi metto. Sei così oscuro: il mio fioco bagliore non ha alcun senso accanto ai tuoi confini. (R.M.Rilke , *M'aggirò intorno a Dio...*)

Alcune sottolineature del salmo:

vv.7-12 non lasciarmi lontano dal tuo volto..., il volto, lo sguardo indicano una presenza prossima, immediata

vv.11-12 rifugiarsi nelle tenebre per non essere visto . Lo sguardo di Dio, la sua conoscenza trascendono la distinzione umana di tenebre, luce, giorno e notte.

11 13.15-16 l'organismo e il destino dell'uomo , ambedue nel loro aspetto misterioso, sono conosciuti da Dio. Dio penetra nelle parti visibili/esterne ed anche in quelle inaccessibili : i reni, il respiro.

Dal vv. 19 il salmista dice il suo odio, sdegno ira a Dio, è bello che con Dio si possa essere se stessi ed anche dire sentimenti che per noi , talvolta sono faticosi da gestire.

Ed infine ancora l'affidamento di chi desidera seguire con il Signore la strada della vita.

